

# Federalismo fiscale e Ssn: dalle parole ai fatti

Rebecca Lamimi

*Con l'approvazione del disegno di legge sul Federalismo fiscale il Governo ha ricevuto una delega a emanare entro due anni i decreti attuativi di un provvedimento che vuole assicurare autonomia di entrata e spesa agli enti locali e allineare i servizi fondamentali a uno stesso costo e a una uguale erogazione su tutto il territorio nazionale*

Sicuramente la "rivoluzione copernicana" d'impostazione dei bilanci per quanto riguarda la sanità del nostro Paese (tra le loro principali voci di costo) deriva dalla sostituzione graduale del criterio della spesa storica con quello del costo standard a cui tutti dovranno uniformarsi. Questo passaggio è di capitale importanza perché porta come propria conseguenza legale, almeno sulla carta, l'allineamento dei servizi fondamentali a uno stesso costo e a una erogazione che deve essere uguale in tutto il Paese.

In questa traiettoria si colloca anche il ridisegno del fabbisogno che il sottosegretario alla Salute sta conducendo in parallelo con le Regioni e che vedrà con grande probabilità una Regione considerata d'eccellenza, il Veneto, a fare da terreno di sperimentazione per una nuova modalità di riparto del Fondo sanitario nazionale fin dal 2010. Nel convegno "Dalla spesa storica ai costi standard", organizzato a Milano da Federsanità Anci, il ministro del Welfare **Maurizio Sacconi** lo aveva annunciato: "avrebbe chiesto una specifica alleanza tra Regioni virtuose e lo Stato per creare un blocco politico e sociale per il bene dell'Italia". Questa operazione passa attraverso quella che il testo sul Federalismo fiscale definisce "determinazione del costo e del fabbisogno standard quale costo e fabbisogno che, valorizzando l'efficienza e l'efficacia, costituisce l'indicatore rispetto al quale comparare e valutare l'azione pubblica". Si prevede, cioè, il superamento graduale, per tutti i livelli istituzionali, del criterio della spesa storica a favore del fabbisogno standard per il finanziamento dei livelli essenziali.

Il testo sul Federalismo fiscale - per il quale il Governo ha ricevuto di recen-

te la delega a emanare entro due anni i decreti attuativi - a questo proposito prevede premialità dei comportamenti virtuosi ed efficienti nell'esercizio della potestà tributaria, nella gestione finanziaria ed economica e previsione di meccanismi sanzionatori per gli enti che non rispettano gli equilibri economico-finanziari o non assicurano i livelli essenziali delle prestazioni, l'applicazione di misure automatiche per l'incremento delle entrate tributarie ed extratributarie. Nei confronti di questi Enti locali inefficienti, inoltre, il Governo può esercitare nei casi più gravi il potere sostitutivo.

Le Regioni non potranno, per di più, "spremere" i propri concittadini senza limite alla caccia di nuove risorse, anzi. Obiettivo della delega è quello di arrivare a una complessiva diminuzione della pressione fiscale. Attraverso i decreti attuativi, infatti, si prevede che si arrivi alla "determinazione periodica del limite massimo della pressione fiscale, nonché del suo riparto tra i vari livelli di governo". Aumenti delle tasse non dovranno verificarsi nemmeno nella fase transitoria ma, per far fronte alle accresciute responsabilità, gli Enti locali sono chiamati a fare la propria parte nel contrasto all'evasione fiscale.

## Il fondo perequativo

I territori più poveri o in difficoltà a "fare cassa", tuttavia, non si prevede di abbandonarli al proprio destino. Si destinerà un fondo perequativo alle necessità delle Regioni. Si tratta di un fondo statale, alimentato dal gettito da compartecipazione all'Iva assegnata per le spese relative alle prestazioni essenziali, ma anche da una quota del gettito derivante dall'aliquota media

di equilibrio di addizionale regionale all'Irpef, assegnata per il finanziamento delle spese non riconducibili alle funzioni essenziali. Le quote sono assegnate a ciascuna Regione senza vincolo di destinazione, a favore di quelle con minori capacità fiscali.

Altri due fondi sono destinati rispettivamente ai Comuni, alle Province e alle città metropolitane e sono anch'essi alimentati con la fiscalità generale. L'equilibrio tra i vari livelli di governo del Paese, per di più, non è statico ma dinamico: il Governo infatti, previo confronto e valutazione congiunta in sede di conferenza unificata tra Stato e Regioni individua un percorso di convergenza ai costi e ai fabbisogni standard detto "patto di convergenza" che è presentato insieme al Dpef alle Camere e che gli Enti locali sono tenuti a rispettare.

In caso di mancato raggiungimento lo Stato accerta le motivazioni degli scostamenti e stabilisce le azioni correttive da mettere in atto. Le Regioni, che hanno accolto questo testo come un riconoscimento dovuto al ruolo ritagliatosi sul campo in questi anni, non sono state tuttavia così entusiaste. **Vasco Errani**, coordinatore dei Governatori, ha ammesso che ci sono nel Paese "differenze importanti e storiche, ma Governo e sistema Regioni (non solo quelle "virtuose") devono lavorare assieme per la sfida decisiva: quella per un Ssn per tutti, che offra qualità e appropriatezza, investa sul territorio e tenga in ordine i conti. Secondo Errani ciò è possibile lavorando davvero insieme, ma soprattutto risolvendo il tema dell'adeguato finanziamento del prossimo Patto per la salute 2010-2012, vista la grave sottostima (7 miliardi) contenuta nell'ultima Finanziaria.